



# «Per il Cav un riconoscimento storico Ora si facciano davvero le riforme»

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Il messaggio del Quirinale è «destinato a segnare la storia di questi ultimi anni perché finalmente riafferma il primato della politica» e lo scontro con la magistratura viene «secolarizzato», laicizzato, portato fuori dagli schemi e dai dogmi che hanno segnato questi vent'anni. Nello specifico «riconosce a Berlusconi un ruolo nel passato, nel presente e, se vorrà, anche nel futuro smentendo tutti coloro che dicevano che questa è una vicenda personale e non politica». Per quello che riguarda le soluzioni, quale strada vorrà intraprendere il Cavaliere adesso pregiudicato, tra quelle che gli sono state indicate, «l'augurio è che accetti la sfida più alta, intrecciare i propri interessi con quelli del Paese». Il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello ha voluto prendere qualche ora per riflettere sul contenuto del messaggio del Quirinale. E ha voluto sentire Berlusconi, per capirne gli umori visto che a lui solo spetta la decisione finale.

## Come sta il senatore Berlusconi?

«Amareggiato, come già nei giorni scorsi. Il messaggio del Colle è crudo e positivo. Berlusconi è molto teso rispetto a scelte che dovrà compiere a breve. Prima della ripresa dei lavori parlamentari. Entro settembre. Purtroppo la situazione non si risolve con la bacchetta magica. La paura di sbagliare in momenti come questi è umana e anche giusta. L'importante è che le scelte, i consigli, vengano dati a volto scoperto».

**Sta mandando messaggi al suo partito?**  
«Nel Pdl adesso deve essere il tempo della responsabilità e dell'unità. Ho apprezzato molto il sottosegretario Biancofiore e altri significativi silenzi».

**Quali le opzioni possibili per Berlusconi?**  
«Questa è partita ancora lunga. Si gioca su tre livelli. Il primo: il presidente ha fatto intravedere con chiarezza che esiste la possibilità di accedere alla grazia o alla commutazione della pena».

**A patto che il Cavaliere accetti il passo indietro delle dimissioni.**

«A patto che si prenda atto che la sentenza non può che essere eseguita. Il secondo livello della partita riguarda la legge Severino, coinvolge il piano parlamentare e parla di decadenza e incandidabilità (diversi dall'interdizione dai pubblici uffici, che la Cassazione deve ancora fissare, ndr). Quello di cui stiamo discutendo, e per il Parlamento è un inedito assoluto, è se quella legge abbia natura penalistica o

## L'INTERVISTA

### Gaetano Quagliariello

«La nota del Quirinale secolarizza lo scontro tra politica e giustizia. Con questo metro la storia d'Italia sarebbe diversa E mi riferisco a Craxi»

amministrativa».

**Una sentenza del Consiglio di Stato la incardina come amministrativa.**

«Vi sono però anche ottimi per sostenere il contrario. In questo caso, ho seri dubbi che una noma di natura penalistica possa avere effetti retroattivi. Tutto questo merita un accertamento prima del voto in giunta e in aula perché sono in gioco le prerogative del Parlamento. Non a caso la nostra Carta prevedeva l'immunità all'articolo 68».

**Il terzo livello della partita?**

## SENATO

### Stefano: «Il futuro politico del Cav non riguarda la giunta»

«La giunta che ho l'onore di presiedere non deve occuparsi del futuro politico di Berlusconi. È un organismo paragiudiziario che deve limitarsi ad applicare la legge con serietà e rigore ed è quello che faremo». Lo ha detto il presidente della giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato, Dario Stefano. All'esame della giunta la decadenza di Berlusconi dal mandato di senatore.

«Non tocca a me giudicare il futuro politico di Berlusconi e non voglio fare alcun commento su questa discussione mediatica, perché il ruolo di responsabilità che mi è stato attribuito mi chiama a tenere toni bassi e un rigoroso vincolo di procedura e legge. Ed è quello che faremo il 9 settembre», ha annunciato il senatore di Sel.

«La sentenza è stata emessa ma non perfezionata. In questa fase di attraversamento tra verdetto e motivazioni c'è stata l'intervista al presidente Esposito, paradigmatica dello stato della giustizia in questo Paese». **E quindi?**

«La soluzione va trovata ragionando su questi tre schemi. Il massimo della rivincita per Berlusconi sarà riuscire ancora una volta a immaginare una nuova stagione intrecciando gli interessi propri con quelli del Paese. È chiaro che in questa fase il partito deve essere unito e compatto con lui».

**Napolitano cita nella sua nota Forlani che accettò il suo destino e si ritirò dalla politica. Lei crede che Berlusconi possa bere la cicuta, in questo modo mettendo basi forti per la grazia?**

«Tutti dovrebbero esercitare il massimo delle prudenza per quel che abbiamo visto in Italia negli ultimi anni. Una volta persa l'immunità nessuno può garantire che Berlusconi, e il sistema politico, siano al riparo da provocazioni estemporanee».

**Come legge politicamente la nota del Quirinale?**

«L'aspetto che più mi colpisce non è grazia sì o no, agibilità politica e dintorni. È un documento lucidissimo che riafferma il primato della politica, secolarizza lo scontro tra politica e giustizia. Dice che i due piani non coincidono, che una condanna va eseguita ma può essere criticata e rifiutata e che è legittimo che il condannato si dichiari innocente. Con questo metro la storia d'Italia sarebbe stata diversa. E mi riferisco a Craxi».

**L'unica certezza, si fa per dire, è che non si va a votare senza una nuova legge elettorale e le riforme vanno avanti. Il suo cronoprogramma è salvo?**

«Al di là delle oggettive difficoltà politiche, vale la pena giocare la carta della grande riforma. Questa legislatura e il contesto internazionale hanno numeri difficilissimi, io li immagino come un acquario pieno di pirana dove il pesciolino Nemo, l'Italia, ha trovato rifugio dietro una conchiglia che è questo governo. Vale la pena rompere l'acquario, tornare in mare aperto e rifondare lo Stato. E affrontare anche il tema della giustizia».

**Cosa suggerisce a Berlusconi?**

«Qui non c'è lo schema se fai il buono ti dà la grazia oppure non fai il buono e vai in guerra. Io vorrei che restasse il leader del centrodestra e che condividesse il suo problema con il partito. Lui deve proiettarlo anche oltre se stesso. Se ci riesce, la rivincita gli verrà innanzitutto dalla Storia».



...  
**«Il Capo dello Stato ha fatto intravedere con chiarezza la possibilità di accedere alla grazia»**

# Cosa c'è dietro l'attacco al presidente

## IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

**COSA SI MUOVE DIETRO L'ATTACCO REITERATO DI CERTI AMBIENTI POLITICO-CULTURALI CONTRO IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA?** Tra gli affondi spericolati dei falchi della destra, le giravolte aggressive di Grillo e le sciabolate provenienti da un giustizialismo antipolitico caldeggiato da influenti giornali-partito, esiste una grande convergenza nel puntare il fuoco contro il Quirinale. C'è di sicuro del metodo in così tanta follia.

E in effetti, entro una crisi di sistema che potrebbe subire in qualsiasi momento una improvvisa torsione catastrofica, il Colle è rimasto l'essenziale elemento di tenuta dell'ordinamento repubblicano. Franati sono i partiti, che per la loro evanescenza ed elevata frammentazione interna non possono più operare come reali fattori di stabilizzazione. Il Parlamento versa in un continuo stato di affanno per la presenza di un tripolarismo polarizzato che impone rimedi di emergenza e sollecita continui sforzi del Colle per costringere gli attori in campo ad adottare un minimo di razionalità strategica.

Il valore politico della stabilità è al centro della politica istituzionale dell'ultimo Napolitano. La tenuta del quadro parlamentare è da lui percepita come un elemento imprescindibile per scongiurare la saldatura tra la crisi economica, la caduta della credibilità internazionale del Paese, la crisi-crollo del sistema politico. Si possono valutare in vario modo le singole mosse del Colle e discuterle persino in modo critico, ma non è certo agevole rigettare il significato storico che la continuità delle istituzioni in quanto tale possiede in una fase convulsa di crisi di sistema, di oscuramento delle culture di massa.

Non è semplice affermare il canone della stabilità in una democrazia che, nel recente appuntamento elettorale di febbraio, ha dato il 55 per cento dei consensi all'eterogeneo blocco antipolitico costituito dalla destra berlusconiana e dal movimento di Grillo. Un ulteriore fattore di complicazione è stata poi l'implosione repentina del Pd registrata nel corso delle elezioni per il Presidente della Repubblica. La governabilità, in tali condizioni di estrema vulnerabilità sistemica e di alienazione politica della società civile, pare un autentico miracolo politico.

In un quadro di così evidente provvisorietà e incertezza, la stabilità politica diventa un miraggio perché la strana maggioranza che la incarna è logorata di continuo da un partito personale che strappa il valore della separazione dei poteri, sfida il principio della legalità. L'inaffidabilità e anche la slealtà della destra complicano il cammino di un anomalo governo di coalizione riproponendo il volto terribile della politica, costretta ad affermare il suo connotato costruttivo pur in presenza di attori irresponsabili che esibiscono spudoratamente il volto di un neopatrimonialismo regressivo.

La categoria del presidenzialismo di fatto, raccolta per descrivere la sovraesposizione del Quirinale nel tentativo di conservare tra le macerie di un biennio di stabilità politica per poi ripristinare il gioco dell'alternanza, è una sciocca metafora. Certi sedicenti difensori della Costituzione, che la diffondono con troppa leggerezza, trascurano che se davvero la Carta del 1948 è solo una forma vuota, e se la geografia dei poteri è stata stravolta proprio dal suo custode, non ha senso alcuno l'appello a difenderla. Non si difendono i cadaveri. Ma la Carta non è uno spettro anche perché l'azione di supplenza di Napolitano resta l'emblema di un regime parlamentare che, nell'emergenza acclarata, sa trovare le risorse estreme per sopravvivere e sfidare le contingenze più avverse. Il parlamentarismo non equivale a un regime imbecille, incapace di governare le eccezioni. Già Massimo Luciani, su queste colonne, ha rimarcato il tratto iper-parlamentare dell'esperienza del secondo mandato di Napolitano. Alludendo a una sorta di mandato a tempo, il Presidente non persegue certo un disegno personale di stravolgimento degli equilibri costituzionali più delicati. Opera invece tra gli scogli con un interventismo di marca parlamentare, necessario per il ripristino integrale delle condizioni istituzionali di una democrazia dell'alternanza.

La cultura dell'uomo solo al comando, che gode di molteplici e trasversali bocche di fuoco, vede nel Quirinale l'ultima roccaforte di un regime parlamentare in agonia, che si intende seppellire in fretta per marciare verso un altro sistema a traino carismatico. Dietro l'aspra battaglia contro Napolitano opera dunque un concentrato di forze eterogenee che (in maniera consapevole o meno, poco importa) sperano in una irreversibile crisi di regime. E proprio la caduta dell'ordinamento dinanzi al precipitare della crisi è salutata come l'occasione propizia per la comparsa mitica dell'uomo del destino che con la carrozza del commissario pronuncia la parola fine alla decrepita democrazia costituzionale.